

Lezione 8 – 20.10.2022

Oggi abbiamo proseguito il nuovo argomento trattato, ovvero la **morfologia**.

Ricordando i 3 diversi tipi di morfema riconoscibili, quali *lessicali*, *flessivi* e *derivativi*, abbiamo introdotto gli allomorfi, varianti di un qualsiasi morfema condizionate dal contesto nel quale sono inserite.

In italiano i più ricorrenti sono derivativi e lessicali

es. di derivativo: IN → IR, IN, IM, IL: stesso significato, diversa forma; es. di lessicale: SCUOL-A → SCOL-ASTICO (il morfema lessicale si manifesta a volte come *scuol-* altre come *scol-*).

In particolare il morfema derivativo IN- ha tante forme a seconda del contesto, organizzate in *distribuzione complementare* => ogni forma può essere utilizzata solo ed esclusivamente per il proprio caso, non sono intercambiabili.

N.B. Questo concetto può essere ritrovato, con le proprie regole, anche in altre lingue e dialetti.

La morfologia si divide in 2 macroaree: **morfologia flessiva** e **morfologia lessicale**.

Mentre la flessiva si occupa delle regole necessarie a *modificare* una parola variabile senza cambiarne le fondamenta, la morfologia lessicale è incaricata di *creare* vere e proprie parole ‘nuove’, attraverso diversi processi, ma sempre e comunque partendo da parole preesistenti.

Il primo metodo preso in esame è la DERIVAZIONE. Essa ci permette di creare nuove parole attraverso l’aggiunta di uno o più affissi (morfemi derivativi che non possono esistere da soli) ad una parola base già esistente. Sono suddivisibili in prefissi (*davanti* alla parola), interfissi (*in mezzo* alla parola) e suffissi (*alla fine* della parola).

Il secondo metodo è la COMPOSIZIONE. Essa consiste nella creazione di una parola nuova tramite l’unione di 2 parole *libere* (parole che possono esistere anche da sole: possono ricorrere autonomamente in una frase).

Considerando che in Italia il tipo di derivazione più comune è la suffissazione, abbiamo osservato i 2 possibili fenomeni riconoscibili durante l’applicazione di suffissi ad una parola: la transcategorizzazione, ovvero il passaggio di “categoria” di una parola da una parte del discorso ad un’altra (es. INSEGNARE, *verbo* → INSEGNAMENTO, *nome*), e la ricorsività, o letteralmente ‘catena di derivazione per suffissazione’, la quale avviene quando una parola suffissata subisce un’ulteriore suffissazione. (es. NAZIONE → NAZIONALE → NAZIONALIZZARE → NAZIONALIZZAZIONE)

Esistono poi *casi eccezionali* di derivazione come:

- la conversione, un processo di cambiamento di categoria di una parola *senza* l’aggiunta di morfemi derivativi. (es. PIACERE, *verbo* → il PIACERE, *nome*)
- la derivazione a suffisso zero, ovvero il fenomeno che permette il cambio di categoria *specificatamente* da verbo a nome *senza* l’utilizzo di suffissi. (es. DENUNCIARE → la DENUNCIA)
- i verbi parasintetici, ottenuti dall’aggiunta *simultanea* di prefisso e morfema flessivo ad un nome o aggettivo. Sono facilmente riconoscibili in quanto il verbo *non* prefissato *NON ESISTE* ! (es. VECCHIO → IN-vecchi-ARE, NO VECCHIARE)

→ l'*alterazione*, ovvero quella categoria che permette, tramite l'aggiunta di affissi, di modificare certe caratteristiche accessorie della parola a seconda della valutazione personale del parlante. Possiamo distinguere: *diminutivi*, *accrescitivi*, *vezzeggiativi* e *peggiorativi*.

Quando la parola alterata acquisisce un significato proprio, diverso dalla parola di partenza, il processo è chiamato *lessicalizzazione*. (es. CALZA → CALZINO)

Finiti i casi di derivazione, ora si approfondisce la *composizione*.

Nelle parole composte possiamo riconoscere la *TESTA*, parola che determina la categoria lessicale dell'intero composto, e il *MODIFICATORE*.

Poiché non tutte le parole composte sono necessariamente provviste di testa, si distinguono composti *endocentrici* (con testa, es. **CAPOSTAZIONE**) e composti *esocentrici* (senza testa, es. **PELLEROSSA**).

In italiano, la maggior parte dei composti endocentrici prevede un ordine 'normale' *TESTA+MODIFICATORE*, con testa a *sinistra*.

In inglese l'ordine 'normale' è *MODIFICATORE+TESTA*, quindi con la testa a *destra*.

Possiamo quindi distinguere, a seconda dell'ordine 'normale', lingue *progressive* (T+M) e lingue *regressive* (M+T).

N.B. Quando in italiano ci troviamo di fronte a parole come **AUTOCRITICA**, **TERREMOTO**, **MANOSCRITTO** e simili, notiamo che la testa del composto è situata a destra piuttosto che a sinistra. Dobbiamo quindi cercare di spiegare il motivo di questa posizione "eccezionale" della testa.

a cura di Miriam Coradduzza,
buono studio!